

Paghe in Italia, riflessioni sulle disuguaglianze salariali

Michele Boldrin e Federico Fatello

A number of interesting interventions, including [that of Ivan Lagrosa](#) in *Mondo Economico*, have rekindled the debate on three issues of particular relevance for Italy. In the order:

(I) inequality in wage levels of employees;

(II) inequality in levels of personal or household disposable income;

(III) the low growth of Italian incomes, both gross and disposable, since the 1990s, at least.

Although connected, the three issues are not identical and have a degree of independence that is crucial to understand in order to evaluate what is causing what, and in what sense the Italian case is or is not anomalous in the European panorama. This contribution intends to provide an initial answer only to question (I) but, to do this, it is first necessary to explain in which sense answering the other two questions requires other data and other analyzes than the one that focuses only on private sector wages.

According to Istat ([Labor Force Survey](#)) total employed persons are 23.3 million (Q4-2022; rounded to one decimal place) of which 18.3 are employees.

Again according to Istat ([Regular and irregular employment by branch of activity and population](#)) in the work units there are 4.6 million civil servants which (recalibrated to employed in 1) gives us a value of 4.5 million. Subtracting them from 18.3 we have 13.8 million private sector employees. The wages of these 13.7 million (out of 23.3 of employed people) are those to which point (I) refers.

What do the 5 million Italian workers who are not employees of the public sector or private companies do? According to Istat, about 1.7 million are entrepreneurs or professionals (1.16 of whom without employees); 2.8 are self-employed (the "self-employed", in current parlance) of which 890,000 with employees. The remaining 500,000 are family helpers or collaborators.

The 23.3 million people we are considering, however, are not the only income earners in Italy. As we know, there are also about 16.1 million pensioners and (in the years for which we have credible data, i.e. until 2022) about 3.6 million recipients of basic income. Finally, there are the recipients exclusively of business income, capital and financial income, whose exact number is not available to us.

Given that several individuals receive two or more incomes that can be assimilated (fiscally) to income from work and given that many citizens receive income from self-employment or business or financial income that cannot be assimilated to income from work, it is necessary to distinguish with great attention the issue of "wage inequalities in the private sector" from the theme "inequalities in the incomes of Italian individuals and families". The first contributes to the second but does not exhaust it in any way.

The inequality to which (II) refers is that between the disposable incomes (that is, net of taxes and transfers) of this much wider universe of citizens. According to the MEF, there were almost 42 million individuals who filed a tax return in 2021 compared to 13.8 million private sector employees!

Infine, la questione posta in (III) riguarda la produttività complessiva di tutti i fattori di produzione italiana nella produzione annuale del PIL. Trattasi di questione complessa le cui connessioni con (I) e (II) sono di tipo causale: il livello della produttività e la sua distribuzione settoriale, territoriale e personale determina - prima dell'intervento fiscale e redistributivo dello stato - la distribuzione del reddito discussa in (III).

Consigliati per te:



Chiarito questo, concentriamoci sui salari dei 13,8 milioni circa di lavoratori dipendenti nel settore privato per rispondere alla domanda (i). Istat ci fornisce dati certi nel rapporto sulle imprese: imprese dove leggiamo che a fronte di 17 milioni e 439 mila di addetti le microimprese (fra 0 e 9 dipendenti) ne occupano ben il 43.9% (ovvero 7.655.721 addetti).

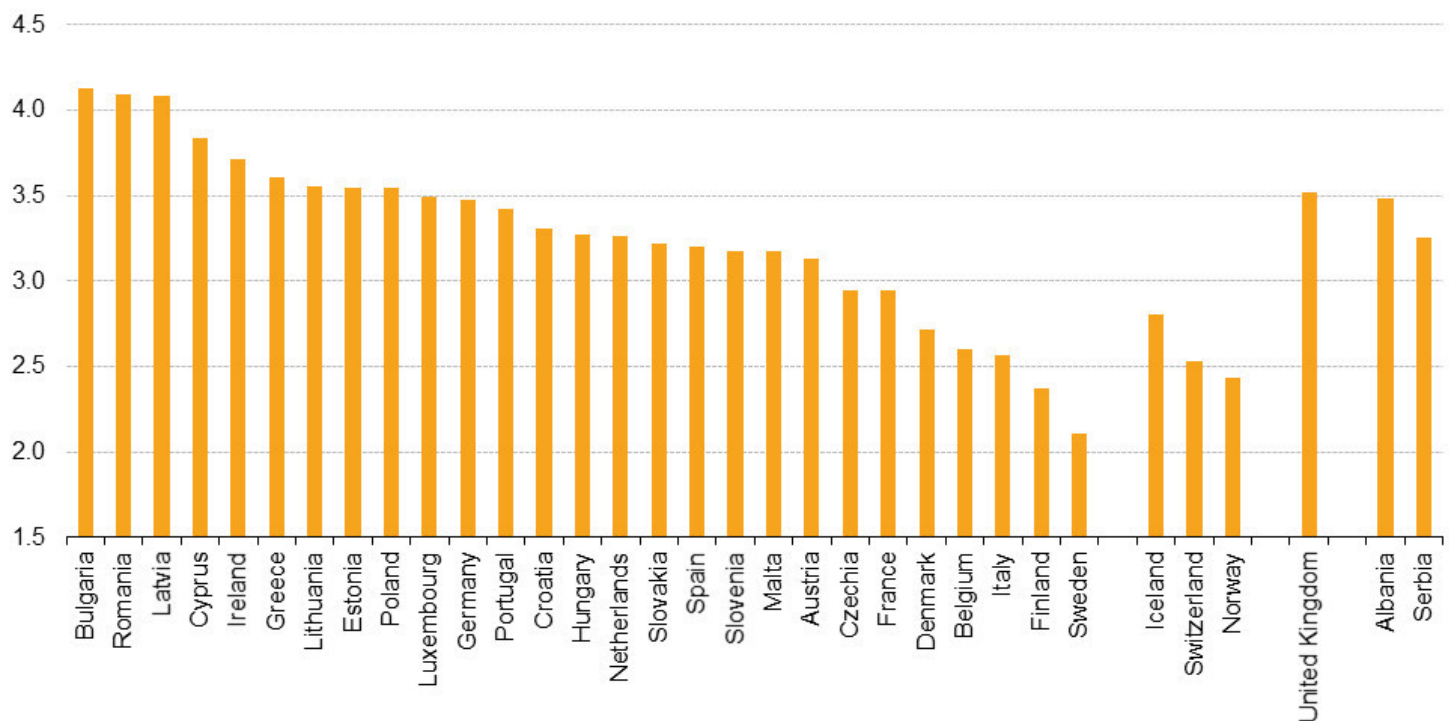
Il gruppo degli "addetti", tuttavia, non è costituito solo da dipendenti salariati ma da questi e datori di lavoro, ossia percettori di reddito di impresa. Proseguendo scopriamo che il 60.5% dei 7.655.721 addetti delle microimprese (ovvero 4.631.711) è ascrivibile alla categoria "lavoratori indipendenti". Ne rimangono (7.655.721- 4.631.711) 3.024.010 e questi sono effettivamente dipendenti, ovvero salariati, delle microimprese italiane. Ne troviamo conferma nei dati forniti sempre dall'Istat per

l'anno 2017 (gli ultimi disponibili) dove troviamo alla voce “[lavoratori dipendenti](#)” grosso modo lo stesso numero. Essendo circa 3 milioni su 13,8 milioni costoro costituiscono circa il 21.8% (meno della metà circa di quanto indicato da Ivan Lagrosa) dei dipendenti totali (esclusi quelli della Pubblica Amministrazione e figure diverse).

Cosa sappiamo dei salari di questi lavoratori dipendenti? Non molto, vista la pochezza delle fonti statistiche che Istat ed Eurostat ci forniscono. Ma questo non implica che si debba fare inferenza sui salari dell'altro 80% circa di lavoratori dipendenti usando una fonte che li dissolve in un universo di percettori di reddito che è circa quattro (4) volte più grande. Il dato Eurostat relativo ai decili salariali di occupati in imprese con più di 9 addetti ben si presta alla disamina di una eventuale disuguaglianza salariale catturando l'80% circa del totale idoneo. Non solo: nelle imprese con più di 10 addetti la nozione di “disuguaglianza salariale” ha un senso ben diverso da quello che assume quando confrontiamo il salario degli unici due dipendenti a quello del loro datore di lavoro, situazione tipica nei 4 milioni circa di microimprese che l'indagine Eurostat sui salari non cattura.

Come rispondono, dunque, i dati Eurostat alla domanda (I)? Le tabelle ed i grafici seguenti (estratti dalla pubblicazione Eurostat [Earning Statistics](#)) parlano da soli. In Figura 1 riportiamo il rapporto fra il valore medio dei salari nel nono e nel primo decile: solo Finlandia e Svezia, nell'Unione Europea, hanno un rapporto più basso del nostro.

D9/D1 dispersion ratio of gross monthly earnings, 2018



Note: Data refer to enterprises with 10 employees or more and to NACE Rev.2 sections B to S excluding O
 Source: Eurostat, SES (earn_ses_monthly)



La tabella seguente riporta altri indici di dispersione, sempre dalla stessa fonte, ed il verdetto non cambia: l'Italia è uno dei paesi con MINORE dispersione salariale d'Europa, almeno nel

Legittimo chiedersi se sia sempre stato così. Abbiamo quindi deflazionato i salari medi nominali del primo e nono decile, usando l'indice armonizzato [Hicp](#) che fornisce Eurostat, per gli anni dal 2006 al 2018. Il risultato è riportato (nella forma, questa volta, $D1/D9$ %) in Figura 2. Alla piccola diminuzione nel periodo 2006-2014 segue un recupero sostanziale nel 2018. Questo implica che, anche negli anni in cui il rapporto $D1/D9$ è più basso in Italia, il suo valore è comunque solidamente nella parte "egualitaria" della classifica dei paesi europei come è facile vedere invertendo i valori riportati nella tabella precedente.



Che non possa essere altrimenti si evince anche dai dati "grezzi" in Pps. Detto altrimenti: i salari "alti" italiani sono nella parte bassa della classifica per Paese quando guardiamo a decile D9, mentre i salari "bassi" italiani sono nella parte alta dell'analoga classifica per il decile D1.

Infine, vale la pena chiedersi se questi effetti non siano dovuti ad un qualche magico effetto di composizione per cui, nonostante i salariati mal pagati siano tanti in Italia, le medie dei decili a cui appartengono vengono distorte da qualche raro fortunato. Basta un po' di riflessione che, per definizione di decili, questo è impossibile ma, crepi l'avarizia, tanto vale riportare il calcolo seguente, sempre di fonte Eurostat:

Share of low-wage earners (% of employees), 2018



ec.europa.eu/eurostat

Also in this case it is easy to see that Italy is among the most virtuous countries of the Union. In short, the answer to question (I) is unequivocal: in the private sector, wage inequality among employees is, in Italy, very low compared to other European countries.

On the other hand, the data reported by Lagrosa seem to suggest that **some other measure of Italian income** indicates higher inequality than the European average. And this discrepancy must have an explanation. But this is a topic for a different contribution.

© Reproduction reserved